



REGALO MANIFESTO ALBERTO FORTIS

ANTEPRIMA

**NUOVO LP
FIRMATO
BRANDUARDI**

**SPECIALE
VENT'ANNI
DI PILLOLA**



ANTEPRIMA
LP
INTERVISTA



Le favole nuove di Messer Branduardi



UN PIZZICO DI REGGAE, QUALCHE
RITMO CARAIBICO, VENTI VIOLINI DELLA
LONDON SYMPHONY ORCHESTRA,
UN GIROTONDO: ECCO ALCUNI DEGLI INGREDIENTI
DEL NUOVO ALBUM DEL MINISTRELLINO
DI CAGGIORNO DORO QUASSI
DUE ANNI DI SILENZIO DISCOGRAFICO.

Dopo quasi due anni di silenzio discografico, Angelo Branduardi ha ultimato il lavoro sul suo nuovo album, il settimo della sua discografia in italiano: è noto infatti come il musicista lombardo abbia realizzato anche (unico tra gli artisti italiani della nuova generazione) versioni in francese e in inglese raggiungendo in tutta l'Europa continentale cifre di vendite da capogiro — complessivamente la sua discografia "europea" ha venduto un milione di copie.

Il «nuovo» Branduardi è quindi un avvenimento importante per l'industria discografica sia per la statura del personaggio che ormai da cinque anni costituisce un punto fermo nel panorama nazionale, sia per il particolare periodo che la musica italiana sta attraversando: un periodo, è il caso di ricordarlo, di «assestamento», su livelli di complessiva professionalità in ogni suo settore pur con le smagliature inevitabili in tutti i processi di rapida evoluzione.

Di questa evoluzione Angelo Branduardi è stato, e continua ad essere, un protagonista decisivo. Al di là del personale gusto di ognuno per cui la sua musica può piacere o meno, gli si devono riconoscere onestà e continuo senso della ricerca, voglia di approfondire le studio sul suono con un orecchio attento alla tradizione popolare mondiale e l'altro teso a cingere i segreti più utili e funzionali dell'elettronica; con il coraggio inoltre di scelte spettacolari che in Italia non hanno avuto precedenti e che difficilmente avranno un seguito. Ci riferiamo ovviamente alla Carovana Del Mediterraneo che nella edizione dello scorso anno ha offerto un lungo e complesso spettacolo che presentava sullo stesso palco Richie Havens, Stephen Stills e Branduardi creando a Branduardi stesso e al suo alter-ego Davide Zani problemi organizzativi nemmeno lontanamente immaginabili.

Proprio alla fine di quella massacrante esperienza si deve far risalire l'idea del nuovo disco di Angelo Branduardi, in una voglia istintiva cioè di buttare alle spalle i problemi legati alle superproduzioni e di ricercare nel suono scarno ed essenziale la vera essenza del fare musica e quel gusto e quella gioia del suono in quanto tale forse persi per strada dalla Carovana. In questo modo è nato nella mente di Branduardi il progetto di un disco diverso dal pre-



cedenti, o meglio, di un disco che pur non costituendo una svolta radicale nel suo mondo poetico costituisce un innovativo approfondimento su tradizioni più moderne, lasciando da parte certi appesantimenti orchestrali ed effettistici che ne avevano in passato appesantito il cammino.

Fin dal titolo tutto appare chiaro: un semplice «Branduardi», niente mele o lune o fiere, solo una firma posta quasi per caso a completare un'opera che si commenta da sola. Fase dopo fase, brano dopo brano.

Ma quali sono gli elementi di novità? Prima di tutto l'essenzialità del suono prodotto da Angelo (chitarra, violino, flauto) con i «Fidi» Andy Sunday e Gigi Cappelloni alla sezione ritmica, e poi dagli interventi di Giorgio Cocciaro, Franco Di Sebastino e Ares Tavolazzi in alcuni brani. Importante è stata poi la consulenza di Paul Buckmaster, l'arrangiatore inglese che aveva già collaborato con Branduardi all'inizio della sua carriera. Non c'è stata però nei quasi quattro mesi di lavoro in sala una vera e propria mansione di arrangiatore o produttore: tutto il team ha collaborato secondo le diverse competenze, anche se poi, alla fine, è stato Branduardi a dover prendere le decisioni più grosse e le scelte definitive. È quella della essenzialità del suono è una scelta che testimonia della capacità autoritica di Branduardi: «Nei ultimi due anni ho sospeso che nella musica più si toglie e più si trova, meno suoni si mettono e più suoni si trovano. Ho cercato allora di spezzare via tutto quello di barocco che ho realizzato in passato, anche bene, ma che ormai aveva fatto il suo tempo».

All'essenzialità del suono si aggiunge, come istintivo curiosità, la ricerca sulla "poliritmia": molti brani e cioè sono il frutto su un meticoloso intreccio di ritmi differenti difficilmente riconoscibili a un primo ascolto e a orechie distinte. Questi particolari intrecci conferiscono a molti brani un andamento spiccato tipico di tanta musica africana e caraibica (e in generale terzomondista), che costituisce la risposta di Branduardi a chi lo voleva troppo legato alla tradizione popolare europea e mediterranea in particolare. «Per me la musica è soprattutto ipertismo tanto che oggi sono diventato un patito del reggae, cose che potrà stupire molti. Il reggae, ma anche il tango e in generale la musica africana è proprio la negazione della fisicità, della materialità: è la realizzazione di un ritmo

onéplante che toglie il terreno da sotto i piedi».

«Branduardi» è quindi un disco vario che ai momenti più in linea con la sua figura di "memestrello" presenta anche altri lati degli interessi musicali di Branduardi — e sarà interessante vedere come reagirà il pubblico di fronte ai brani della concezione più nuova.

L'intervista che segue è il risultato di un incontro con Branduardi effettuato in un tardo pomeriggio di fine agosto negli studi della Fanti-Cetra: clima disteso e voglia di parlare hanno caratterizzato l'incontro e l'esito di tutto il disco — due ore di cose dette che naturalmente non possono essere riportate tutte. Quelle rimaste fuori possono però essere ritrovate nel disco, una garanzia di sincerità.

● BOTTA E RISPOSTA

Qual è stato il progetto di questo tuo nuovo album?

— Direi quello di prestare la massima attenzione alle parti ritmico-percussive. Nell'ultimo anno ho ascoltato molta musica particolare, soprattutto esempi di poliritmia africana mentre prima mi ero sempre preoccupato più della tradizione europea preferendo in questo senso un discorso armonico e melodico.

Questa volta...

— Questa volta, soprattutto nella seconda facciata, c'è una maggiore ricerca ritmica e infatti è un disco che ha richiesto

più lavoro dei precedenti, lavoro di sala intendo, per ottenere certi risultati apparentemente semplici ma che non lo sono affatto.

Può stupire la presenza nel lavoro di Paul Buckmaster, che già aveva lavorato con te qualche anno fa.

— A Paul, con il quale sono sempre rimasto in ottimi rapporti di amicizia, ho chiesto aiuto proprio per le parti ritmiche che sono se da sempre il suo pallino anche se poi è diventato famoso come arrangiatore — ma la sua vera passione sono da sempre i tempi sovrapposti, le poliritmie.

Come spieghi i quasi quattro mesi di lavoro in sala?

— Con l'esperienza che abbiamo avuto tutti, non solo io, di inventarsi un nuovo modo di suonare per realizzare al massimo il progetto. Soltanto io sono uno veloce a infilare il disco ma questa volta le tessere del mosaico di ogni canzone hanno richiesto un maggiore studio, una maggiore attenzione. Abbiamo fatto e rifatto molte cose alla ricerca della necessaria perfezione — soprattutto le più semplici, o meglio quelle che appaiono più semplici a un primo ascolto e che invece sono frutto di un grandissimo studio.

Le favole nuove di Messer Branduardi



Mi sembra di capire che in questo disco tu ti sei messo con grossa autonomia ma anche con grosse responsabilità.

— In un certo senso sì; mi sono accorto di saperne la cavare bene anche in un ambito più generale di organizzazione del suono e di produzione in fase di missaggio. Io non mi sono mai considerato un cantante solista ma nemmeno un gruppo e lavorare su questo disco mi ha dato la possibilità di sperimentare meglio il mio ruolo.

È ipotizzabile quindi anche un tuo prossimo lavoro di produzione per altri musicisti?

— Chi lo sa? Forse sì ma è ancora presto per dirlo. Comunque tutto ciò che è manipolazione del suono mi ha sempre affascinato anche se non si direbbe.

Da una parte tu parli di un recupero di esperienze musicali. Il "istintivo" non europeo ma più per realizzare attui un metodo di lavoro che non è certo istintivo. Non c'è contraddizione?

— No, non direi. Più di un recupero parlerei di una "mescolanza" e quindi ho la necessità di dosare gli ingredienti. Addebitare per lavorare in questo modo, per esempio con gli strumenti antichi, ho avuto bisogno delle più sofisticate apparecchiature perché lo spazio di questo disco è molto ampio: va dagli infrabassi a oltre i 15.000 Hertz e si sta pensando anche di realizzare un disco digitale in futuro. Si tratta quindi di un compromesso necessario, tra antico e moderno, tra istintivo e ragione.



BRANO X BRANO

AMICO - È il prologo, la presentazione di tutto l'album sottolineato da una delicata sezione di archi e con tema quello della gioia di ritrovarsi, dell'amore, del clima di festa.

GIROTONDO - Un tipico brano « alla Branduardi » con evidenti riferimenti alla giovane figlia nella ricorrente frase: « Balla bimba giocando ad essere donna ». « È un gioioso ritratto di una bambina che comincia a muoversi nella vita. C'è la tipica iterazione della musica popolare, ovvero la ripetizione costante di una frase musicale e l'insierimento di qualche strumento nuovo ad ogni passaggio. Il particolare senso di malinconismo è dato dalla dilatata sezione ritmica della cassa e della voce rispetto a tutti gli altri strumenti. Inoltre la fase di basso elettrico, scritta da Buchmeister, è una tipica fase di marimba, cioè di musica popolare sudamericana ».

LA GADNA - Breve ritratto di vita agreste: la storia è una libera interpretazione di una poesia di Esenin, lo stesso delle « Confessioni di un malinconico »: « È la storia di una cagna che vede i suoi cuccioli morire per meno del proprio padrone. Abbiamo cercato di es-

primare la sensazione di gelo ma senza cadere su nessuna emotività, emotività assente nella vita animale ».

I TRE MERCANTI - È la storia di un viaggio nel deserto narrato da un vecchio mercante con una grande rinfessione di suoni e di atmosfere: « Questo brano ha l'andatura ondeggiante del cammello e rende l'idea di eternità di un viaggio nella notte che forse non terminerà mai, di una luce che forse non si vedrà mai. Il basso senza testi qui è suonato da Ansa Tavolacci ».

BANCHE DI CARTA - È la prima grande novità dell'album, un brano basato su un ritmo elettrico preparato con un piano elettrico « preparato » che ha il suono di una strana marimba. « A me dà l'idea di un trenino mal adombrato per fermarsi del tutto ma nemmeno tanto sveglio per correre velocemente ».

MUSICA - È il brano che apre la seconda facciata: « Memora un reggae ma la cassa in quattro non ha niente a che vedere con il reggae e poi alle fine ci sono elementi di Sirtaki e una fase pentatonica che potrebbe appartenere a qualche nina-nanna orecchiovana. Il la-

voro più grosso è stato proprio ossellare tutti questi elementi fino a renderli intoccabili uno per uno e ottenere un prodotto nuovo ».

LA COLLINA DEL SONNO - È costruito su una scala pentatonica la più antica forma musicale esistente. È il brano dove più si sente l'utilizzo di strumenti al di fuori della tradizione occidentale. « Mi ha sempre affascinato il suono degli antichi strumenti, il contrasto. Ancora oggi quando sento un sitar nei dischi di Donovan impazzisco di emozione ».

IL DISGIELLO - Atmosfera rarefatta per il brano più in linea con la tradizione e la figura di « menestrello » di Angelo Branduardi. Importante il testo, vero e proprio inno alla libertà della fantasia.

VOLA - Un brano di grande complessità e importanza sia perché chiude il disco sia perché presenta 20 violini della London Symphony Orchestra. « Con questo brano ho fatto felice mio padre che ha sempre desiderato sentirsi suonare il violino con la L.S.O. ». Anche qui mescolanza di ritmi e un lungo finale che si presta ad essere ballato.

Vuoi dire qualcosa sui testi. — Sono stati scritti come sempre da me e mia moglie e seguono le strade delle musiche, cioè sono molto scemi e lineari con l'utilizzo di alcune parole magiche. In "Disgelo" per esempio la parola-chiave è "ghiaccio" e a ogni verso questa parola si cerca di possibilità diverse: "ghiaccio", "neve di ghiaccio", "ti darò una neve di ghiaccio", "un neve di ghiaccio per navigare". Questo procedimento poetico è simile a quello della reiterazione che sta alla base di tanta musica popolare e che serve a creare uno stato di "trance", di sospensione fisica e mentale come nel reggae, ma anche nel tango, nel flamenco, nella musica araba con i suoi accenti strani.

Questo tuo progetto di mescolanza è lo stesso che altri musicisti stanno portando avanti in questo periodo, magari su strade diverse.

— Sì infatti Talking Heads, Terry Riley, Brian Eno, gli stessi Pink Floyd, il nostro Battuto. Tutti stanno ad indicare che è importante questo recupero di esperienze dimenticate e che esprimono la facilità della musica, il suo lato angelo. Il bello e la caratteristica della musica popolare (nel suo senso più ampio, pop, rock, reggae) è proprio questo: è la funzione di questo tipo di espressione musicale contrapposta all'intellettualismo della tradizione classica occidentale dei grandi compositori europei.

Però molto di "essenzialità" dei suoni, ma questa sarà una linea che manterrà anche dal vivo o ti faresti prendere sul palco dalla frenesia del suono "sano"?

— In passato forse ho caduto in queste tentazioni ma oggi credo che sia più necessario l'essenzialità che non la maotodicità del suono. Proprio per questo stiamo studiando il modo di rendere in concerto il modo materiale in modo coerente al disco. Prima di Natale vorrei fare un grande concerto a Roma perché è da tempo che non suono nella capitale e poi, subito dopo Natale partirò con la tournée europea che toccherà ovviamente anche l'Italia all'inizio della primavera.

Progetti di versioni in altre lingue?

— Certamente, proprio in questi giorni sto ultimando la versione francese, che dovrà anzi essere già pronta da tempo.

Ma non c'è fretta, aggiungiamo noi, gli altri dischi di Angelo continuano a vendere bene.

Antonio Orlando